

## Carlo Martello

*Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza<sup>1</sup>,  
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni  
che ricever dovea la sua semenza;  
ma disse: "Taci e lascia muover li anni";  
si ch'io non posso dir se non che pianto  
giusto verrà di retro ai vostri danni<sup>2</sup>.*

Par. IX 1-6

“Dopo che il tuo Carlo, bella Clemenza m'ebbe spiegato (l'influsso delle stelle) mi narrò la frode che avrebbe subito suo figlio; ma disse: ‘Taci e lascia che le cose avvengano’; per cui io dico solo che un giusto castigo seguirà i vostri torti.”

Siamo all'inizio del canto IX del *Paradiso*. **Dante** riferisce al lettore che Carlo Martello, protagonista del canto precedente, ha terminato il suo discorso sulle inclinazioni umane profetizzando la frode che il figlio suo e della moglie **Clemenza d'Asburgo**, avrebbe subito.

Nel canto VIII, salito al terzo cielo, Dante ha visto delle luci ruotare più o meno velocemente, come le faville che si distinguono nella fiamma o la voce che cantando modula insieme a un'altra che resta ferma. Alcune di essi cantavano *Osanna*. Tra di esse ci sono, oltre a Carlo Martello, **Cunizza da Romano**, **Folchetto di Marsiglia** e **Raab**. Questo è il Cielo degli Spiriti Amanti, quello di Venere<sup>3</sup>. In esso compaiono quei beati che per influsso stellare furono particolarmente sensibili all'amore sensuale, ma poi indirizzarono il loro impulso verso il prossimo e verso Dio, più precisamente: opere di carità (Cunizza), difesa dell'ortodossia religiosa (Folco), amore per la patria (Raab). Uno degli spiriti si avvicina a Dante e Beatrice e comincia a parlare:

*Indi si fece l'un più presso a noi  
e solo incominciò: "Tutti sem presti  
al tuo piacer, perché di noi ti gioi.  
Noi ci volgiam coi principi celesti  
d'un giro e d'un girare e d'una sete,  
ai quali tu del mondo già dicesti:  
'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete'<sup>4</sup>;*

<sup>1</sup> Anche la figlia di Carlo Martello si chiamava Clemenza, ma qui si tratta senza dubbio della moglie.

<sup>2</sup> Nel 1296 il re **Carlo II d'Angiò**, padre di Carlo Martello, escluse dal diritto di primogenitura per il regno di Sicilia il nipote **Carlo Roberto**, figlio di Carlo Martello, a favore del fratello di Carlo Martello, zio quindi del fanciullo. Papa **Bonifacio VIII** confermò la delibera. Conferma rinnovata da papa **Clemente V** nel 1309, alla morte di Carlo II. Il *giusto pianto* è forse la disastrosa sconfitta di Montecatini dell'agosto 1317 subita dai Guelfi fiorentini e dai loro alleati Angioini per mano dei Ghibellini pisani guidati da Ugucione della Faggiola, battaglia nella quale moriranno un figlio e un nipote di Carlo II d'Angiò.

<sup>3</sup> Quello di Venere è l'ultimo cielo, il terzo, toccato dal cono d'ombra della terra (IX 118-9). In esso, come nei primi due, Luna e Mercurio, Dante ha posto gli spiriti la cui vita non fu orientata perfettamente verso Dio: difettivi nel voto, attivi per la fama, amanti dell'altro sesso prima che di Dio. “Queste anime si trovano dunque in Paradiso non *perché* hanno amato, ma *benché* abbiano amato. Sono personaggi che per virtù di Venere sarebbero finiti in Inferno come Paolo e Francesca. Ma, a differenza di costoro, sono sopravvissuti alla loro colpa e l'hanno riscattata.” (Pertile 2005, 237).

<sup>4</sup> È il primo verso della prima canzone del *Convivio*, nella quale Dante si rivolge agli angeli che, con il solo intelletto, muovono il terzo cielo. La canzone celebra il nuovo amore del poeta, quello per la Filosofia, cioè per la conoscenza, che prende il posto dell'amore per Beatrice. Vedi anche il XXIV del *Purgatorio* dove **Bonagiunta** cita il primo verso della canzone *Donne ch'avete*

*e sem sì pien d'amor, che, per piacerti,  
non fia men dolce un poco di quiete.”*

Par. VIII 31-39

“Poi uno di loro si fece più vicino a noi e cominciò a parlare solo lui: ‘Siamo tutti pronti a soddisfare i tuoi desideri, perché tu gioisca grazie a noi, che ruotiamo, danzando insieme con gli angeli chiamati Principati, ai quali tu nel mondo un tempo dicesti: - Voi che ‘ntendendo il terzo ciel movete -; e siamo così pieni d'amore che, per compiacerti, non ci sarà meno dolce arrestare la danza per un po’.”

Dante guarda Beatrice, per capire se può parlare. Lei fa un cenno di assenso. “Chi siete?”, chiede il poeta. Lo spirito, accendendosi di luce ancora maggiore, risponde:

*“Il mondo m'ebbe  
giù poco tempo; e se più fosse stato,  
molto sarà di mal, che non sarebbe<sup>5</sup>.  
La mia letizia mi ti tien celato  
che mi raggia dintorno e mi nasconde  
quasi animal di sua seta fasciato.  
Assai m'amasti, e avesti ben onde;  
che s'io fossi giù stato, io ti mostrava  
di mio amor più oltre che le fronde<sup>6</sup>.*

Par. VIII 49-57

“Il mondo laggiù mi ebbe poco tempo; e se fossi vissuto più a lungo, molto del male che avverrà non accadrebbe. La letizia, che si irradia a me dintorno, mi nasconde ai tuoi occhi, come il baco fasciato dalla seta. Tu mi amasti molto e ne avesti ben ragione; perché, se io fossi vissuto ancora, ti avrei dimostrato non solo le fronde del mio affetto.”

Personaggio storico. Primogenito di **Carlo II d'Angiò** e Maria d'Ungheria, nato nel 1271 e morto di peste<sup>7</sup> ventiquattrenne a Napoli, dove visse quasi sempre.

Nel 1291 sposò Clemenza d'Asburgo, figlia dell'imperatore **Rodolfo I**, dal quale ebbe tre figli: **Carlo Roberto**, che sarà re d'Ungheria dal 1308 al 1342, Clemenza, che sposerà Luigi X di Francia, e Beatrice. La morte precoce impedì a Carlo Martello di ereditare il trono di Provenza, quello di Ungheria e quello di Napoli. Nel 1294, un anno prima di morire, Carlo fu a Firenze dove si era recato per farsi incontro ai genitori di ritorno dalla Francia. Per onorare il principe angioino, venne predisposta una delegazione capeggiata da Giano di Vieri de' Cerchi.

“E in Firenze stette più di venti dì, attendendo il re Carlo suo padre e' fratelli; e da' Fiorentini gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a Fiorentini, ond'ebbe molto le grazie di tutti.” (Vill. VIII 13).

Fu in quella occasione che Dante, già poeta noto (la canzone citata da Carlo Martello era la novità letteraria del momento), gli fu presentato. Il principe, colto e raffinato, amante della poesia, colpì la fantasia del poeta, che in questi versi racconta la reciproca stima.

Dopo essersi presentato, Carlo Martello indica, con lunghe perifrasi geografiche, i regni che non ha ereditato perché morto troppo giovane. Provenza:

*intelletto d'amore*, con la quale, nella *Vita nuova*, il poeta inaugura le “rime della lode”. Ora, nella *Commedia*, per tanti versi palinodia delle opere precedenti, i due amori sono diventati uno solo: Beatrice è la conoscenza.

<sup>5</sup> “Carlo si presenta come il buon sovrano, la cui morte prematura ha privato l'Europa delle sue numerose virtù, ma ha anche scatenato il male di altri che sono saliti al potere in sua assenza dalla scena.” (Hollander).

<sup>6</sup> Anche i frutti.

<sup>7</sup> Ma si parlò anche di avvelenamento.

*Quella sinistra riva che si lava  
di Rodano poi ch'è misto con Sorga<sup>1</sup>,  
per suo signore a tempo m'aspettava*

Par. VIII 58-60

Poi il regno di Napoli: corno d'Ausonia (Italia meridionale) e Trinacria (Sicilia). Mentre già gli brillava sul capo, ma solo formalmente, la corona d'Ungheria.

A proposito della Sicilia, il giovane sfortunato principe dice:

*E la bella Trinacria, [...]  
attesi avrebbe li suoi regi ancora,  
nati per me di Carlo e di Ridolfo<sup>2</sup>,  
se mala signoria, che sempre accora  
li popoli suggesti, non avesse  
mosso Palermo a gridar: 'Mora, mora!'*

Par. VIII 67-75

“Attraverso me la bella Sicilia avrebbe atteso i re dalle casate d'Angiò e d'Asburgo, se il malgoverno, che sempre rende rancorosi i popoli assoggettati, non avesse portato Palermo a gridare ‘Muoia, muoia’<sup>3</sup>.”

L'esempio dei Vespri, continua Carlo Martello, dovrebbe far capire a mio fratello (**Roberto d'Angiò**, terzogenito di Carlo II e re di Napoli a partire dal 1309) che sarebbe meglio per il regno liberarsi degli ufficiali catalani, taglieggiatori del popolo:

*E se mio frate questo antivedesse,  
l'avara povertà di Catalogna  
già fuggeria, perché non li offendesse<sup>4</sup>;*

Par. VIII 76-78

Ma la natura di Roberto, conclude lo spirito, non è generosa e lungimirante come quella dei suoi avi!

Dante lo ringrazia per le sue parole e gli pone una domanda: come è possibile che da genitori di valore nascano figli indegni? Carlo Martello risponde con una lunga digressione teologica. L'argomento stava molto a cuore al poeta.

*Lo ben che tutto il regno che tu scandi  
volge e contenta, fa esser virtute  
sua provedenza in questi corpi grandi.  
E non pur le nature provvedute  
sono in la mente ch'è da sé perfetta,  
ma esse insieme con la lor salute:  
per che quantunque quest'arco saetta  
disposto cade a proveduto fine,  
sì come cosa in suo segno diretta.*

<sup>1</sup> In francese Sorgue.

<sup>2</sup> **Carlo I d'Angiò** e **Rodolfo I d'Asburgo**, rispettivamente nonno e suocero di Carlo Martello.

<sup>3</sup> Raccontano i cronisti del tempo che il 30 marzo del 1282, lunedì dell'Angelo, sul sagrato della chiesa del Santo Spirito, a Palermo, un soldato dell'esercito francese di nome Drouet mise le mani addosso a una signora siciliana con il pretesto di doverla perquisire. Il marito offeso lo uccise all'istante. Fu la scintilla che accese la rivolta contro gli Angioini, padroni della Sicilia dal 1266, anno della battaglia di Benevento, con la quale avevano strappato l'isola e Napoli agli Svevi. I Francesi erano odiati dagli isolani per via delle tasse esorbitanti imposte anche come ritorsione per l'appoggio dato dai baroni agli Svevi durante il conflitto. Ora partiva la caccia ai Francesi. Si tratta dei famosi “Vespri siciliani”, detti così perché la rivolta ha origine dal fatto d'onore e di sangue avvenuto appunto durante la celebrazione dei vespri del lunedì dell'Angelo. In seguito alla Guerra del Vespro la Sicilia diventò un regno d'influenza iberica separato da Napoli.

<sup>4</sup> Perché non gli recasse danno.

Par. VIII 97-105

“Il bene (Dio), che fa volgere e appaga di sé tutto il regno che tu stai salendo di grado in grado, fa in modo che la sua Provvidenza si trasformi in virtù operativa (influenza astrale) in questi corpi grandi (i Cieli). E nella mente di Dio che è perfetta di per sé, non sono determinate soltanto le varie nature, ma insieme a esse anche la loro finalità: per la qual cosa, ogni freccia scagliata da questo arco (l'influsso celeste) colpisce il suo obiettivo predisposto.”

Perché gli uomini vivano in modo civile è necessario, continua lo spirito, che gli astri instillino diversi temperamenti, per cui uno nasce legislatore, uno guerriero, uno architetto, uno sacerdote. Le intelligenze angeliche distribuiscono diversi influssi, senza tenere conto dell'appartenenza a una famiglia o a un'altra. Per questo vediamo che **Esau** è così diverso da **Giacobbe**. E per lo stesso motivo vediamo che Romolo, il fondatore di Roma, era figlio di un uomo così modesto, che si preferì considerarlo figlio di Marte. Così la Provvidenza, tramite la natura, evita che nei figli si perpetuino i caratteri dei genitori e degli avi. Ma gli uomini non sempre le danno ascolto e spesso forzano le inclinazioni, spingendo chi è nato per la spada a farsi prete, e viceversa.

*Sempre natura, se fortuna trova  
discorde a sé, com'ogne altra semente  
fuor di sua regione, fa mala prova.  
E se 'l mondo là giù ponesse mente  
al fondamento che natura pone,  
seguendo lui, avria buona la gente.  
Ma voi torcete a la religione  
tal che fia nato a cignersi la spada,  
e fate re di tal ch'è da sermone<sup>5</sup>;  
onde la traccia vostra è fuori strada.*

Par. VIII 139-148

“La natura, ogni volta che si trova in condizioni avverse, produce cattivi effetti come un seme caduto in un terreno inadatto. E se il mondo badasse di più al fondamento posto dalla natura (alle inclinazioni individuali), seguendo avrebbe persone migliori. Ma voi forzate alla vita religiosa uno che sarebbe nato a portare la spada, e fate re chi è buono solo a far prediche; ecco perché il vostro cammino è fuori dalla retta via.”

Nel personaggio di Carlo Martello si legge tutta l'arezza di Dante a vedere come i popoli siano mal governati. Il giovane principe assomma in sé i caratteri che il poeta sogna in un governante: gentilezza, amore per i sudditi, generosità e cortesia, ma questi caratteri possono essere solo in un principe... morto troppo presto, come **Marcello** nell'*Eneide*. Ancora una volta il poeta ci presenta il dramma tutto umano della libertà. La Provvidenza agisce secondo la logica del buon fine, ma l'uomo, miope, s'incaponisce sulla via sbagliata. Siamo nel cielo dell'amore. Un principe appassionato e gentile, amante della poesia, disquisisce sui temperamenti e sugli influssi stellari, sul governo dei popoli, gli errori delle famiglie, le rivolte dei sottomessi... Amore e politica si intrecciano nelle sue parole, lasciando a Dante un senso profondo di occasioni perdute, una nostalgia del buon vivere, che agli uomini sembra costantemente sfuggire di mano<sup>1</sup>.

<sup>5</sup> Il fratello di Carlo Martello, **Roberto d'Angiò**, amava predicare in pubblico. Ci restano infatti di lui quasi trecento sermoni latini, alcuni dei quali declamati dal pulpito di Santa Maria Novella a Firenze.

<sup>1</sup> Alcuni commentatori suggeriscono che Dante veda in Carlo Martello una sorta di **Federico II** mancato. Il fatto di avergli

Ma quale fu il rapporto personale tra Carlo Martello e il poeta? Non sappiamo niente di preciso. Abbiamo le parole che dice il principe: “Assai m’amasti e ne avevi ragione, perché, se io fossi vissuto più a lungo, avresti visto i frutti del mio amore”. Abbiamo il fatto che il principe pronunci un verso del poeta, cosa che ci fa pensare a una sintonia letteraria e a un apprezzamento reciproco. Colpisce la “promessa” del principe di “prove d’amore” che sarebbero certamente seguite, se la morte non lo avesse colto troppo presto<sup>2</sup>. Colpisce anche la simiglianza con le parole di **Brunetto Latini**:

*Ed elli a me: «Se tu segui tua stella,  
non puoi fallire a glorioso porto<sup>3</sup>,  
se ben m'accorsi ne la vita bella;  
e s'io non fossi sì per tempo morto<sup>4</sup>,  
veggendo il cielo a te così benigno,  
dato t'avrei a l'opera conforto*

*Inf. XV 55-60*

“Ed egli a me: ‘Se segui la tua stella, non puoi mancare il tuo glorioso destino, se capii bene nella vita bella; e se io non fossi morto così presto, avendo visto che il cielo ti era così favorevole, t’avrei aiutato nell’opera’.”

Eppure tutto è destinato a restare nell’ombra. Non sembrano del tutto convincenti le argomentazioni di chi attribuisce a Dante una sessualità ibrida. Dobbiamo accontentarci dell’alone emotivo caldo e suadente dell’episodio. E poi, in virtù di cosa Carlo Martello è tra gli Spiriti Amanti? Qual è la passione terrena che in lui si è elevata a *caritas* interiore<sup>5</sup>? Perché proprio a lui il compito di parlare delle influenze celesti sulle inclinazioni umane? Anche questa volta la sfinge Dante sembra giocare, come tante altre volte, sul non detto<sup>6</sup>. Così la figura storicamente incompiuta del giovane principe è diventata una “incompiuta” eterna, piena di malinconia.

---

messo in bocca un suo verso (“Voi che ‘ntendendo il terzo ciel movete”) potrebbe voler dire che in lui aveva intuito, quando lo conobbe a Firenze, un principe, che una volta diventato re, avrebbe potuto rinverdire i fasti della Magna Curia, culla della prima poesia d’amore italiana. “Questo re che incamava ‘valore e cortesia’ e che fu rapito giovanissimo dalla morte, passò per Dante sulla terra come una fuggevole, luminosa apparizione d’uomo e di monarca ideale” (Grabher).

<sup>2</sup> “Qualunque fantasia Dante potesse aver avuto di un’esistenza migliore (non in esilio) se Carlo fosse rimasto vivo e con potere sulla Penisola, il suo uso del verbo *amare* e del sostantivo *amore* in questa terzina, pronunciata da Carlo in Venere, mostra come il poeta ha riconcettualizzato la natura dell’amore del tipo **Didone** all’amicizia spirituale.” (Hollander).

<sup>3</sup> Come dirà **Beatrice** nel primo del *Paradiso*, ogni essere umano (e anche ogni cosa), ha un destino, un porto da raggiungere. Lo stabilisce Dio tramite l’influsso delle stelle: “onde si muovono a diversi porti / per la gran mar dell’essere” (*Par. I*, 112-113).

<sup>4</sup> In realtà Brunetto Latini visse a lungo: dal 1220 al 1294. Quindi “sì per tempo morto” vuol dire “troppo presto per aiutarti”.

<sup>5</sup> Secondo Antonio Lanza (2008, 130-132) si tratta della benevola disposizione verso i sudditi e del perfetto amore coniugale. Ma la disposizione negativa di partenza?

<sup>6</sup> Vedi Ellerbrock 2022.